

ZÉ DO ROCK OVVERO GLI SCONFINAMENTI DEL TEDESCO

di *Agnese Nobiloni Toschi*

Durante un'intervista un giornalista ha chiesto a Zé do Rock: «Perché nel tuo biglietto da visita ti definisci “turista” e non “autore” o “scrittore”? Un turista non si cura troppo della lingua del paese che lo ospita. Tu ti occupi della lingua tedesca molto più di uno studente di germanistica. Il tedesco costituisce per te una sorta di attrazione turistica: per quale ragione?». È quanto cercheremo di illustrare in queste pagine dedicate a Zé do Rock, classe 1956, viaggiatore, autore e linguista *sui generis* che tanto successo ha riscosso recentemente in Germania. Un succinto resoconto della sua vita e delle opere, che qui riportiamo in traduzione italiana, si trova in Internet (Zé do Rock, 2004). Quanto alla grafia delle citazioni in tedesco occorre subito precisare che non si tratta di errori di stampa.

Tutto ciò che non sapevate – e raramente avete desiderato di sapere – su Zé Do Rock

Prima della nascita

Il padre del mio nonno paterno era pastore protestante e dalla Lituania si trasferì in Brasile. La madre di mio padre discendeva da emigranti tedeschi. I nonni di mia madre venivano dalla Russia. Tutti i miei nonni erano contadini, mio padre era contabile e mia madre casalinga. Il mio bisbisnonno fu strangolato in Russia, mio nonno è morto di cirrosi epatica, uno zio per una fucilata a caccia, un altro zio da bambino mentre giocava con un revolver e mia madre a seguito di una aggressione. Anche se la criminalità in Brasile è più alta che in Germania, una storia di famiglia come questa non è normale neppure in Brasile.

Da 0 a 5 anni

Ho imparato a vedere, odorare, mangiare, camminare e parlare, ma non benissimo.

Da 5 a 10 anni

Sono andato a scuola. Mai stato il primo della classe ma di solito tra i migliori, senza grande fatica. Per 4 anni ho studiato pianoforte. Ovviamente ho dimenticato.

Da 10 a 20 anni

Ho continuato la scuola e fatto la maturità. In più ero un gran teppista, partecipavo a piccole scorrerie e ho causato qualche incidente. Riuscivo a bere un litro di liquore con un tasso alcolico del 50% in 10 minuti e a camminare ancora quasi normalmente. Ho fatto anche uso di droghe, ma non ho mai inalato. Un paio di volte sono stato brevemente in gattabuia e qualche volta ci sono andato volontariamente perché ero in viaggio e non avevo soldi per l'albergo. Alla fine di questa fase ho fatto vari lavori di ufficio: divisione del personale, agenzie di viaggio, acquisti, vendita di enciclopedie. Ho seguito diversi corsi: recitazione, mimo, ballo, tedesco, russo, flauto, violoncello. A 17 anni mi sono messo in viaggio per assicurarmi che il mondo fosse veramente rotondo ma in Ecuador sono stato rapinato e ho perso il passaporto, così ho dovuto far ritorno in Brasile. In Amazzonia ho fatto due mesi di carcere perché i militari brasiliani sospettavano che fossi una spia o un terrorista.

Da 20 a 30 anni

Ho commesso l'errore di sposarmi. Per un periodo ho lavorato come traduttore e sono partito con mia moglie alla scoperta del mondo. Naturalmente abbiamo vagabondato sempre chiedendo passaggi. Ci siamo spostati con automobili, camion, carri trainati da buoi, biciclette, treni e persino aeroplani. Sudamerica, Nordamerica finché in Europa a un bel momento mia moglie ne ebbe le tasche piene dei viaggi e allora partii per l'Africa da solo. In Africa a causa del poco movimento di mezzi di trasporto, ho fatto centinaia di chilometri a piedi. Finché non ricevetti una lettera di mia moglie che mi annunciava di essersi innamorata di un austriaco; a quel punto mi vidi costretto a volare subito a casa, pur non avendo i soldi per l'aereo. Naturalmente in Germania non c'era più nulla da fare. Tuttavia continuammo a vivere insieme per due mesi, io e l'austriaco. A questo punto avevo parecchi lavori alle spalle: lavatore di macchine, operaio alla catena di montaggio, autista di camion, imballatore di mobili, montatore di antenne TV, impiegato, corriere, gigolo, guida turistica, aiuto cuoco, e nel cinema comparsa e operatore.

Da 30 a 40 anni

Ho continuato i miei viaggi in Africa e poi in Asia e Australia, nei mari del Sud, e di nuovo in Asia, Europa, Nordamerica e infine in Sudamerica. Ho fatto complessivamente 35 lavori diversi in 111 paesi e ho totalizzato 200.000 chilometri: ho viaggiato per 13 anni (forse devo ricordare ai lettori che mio padre era contabile) e mi sono procurato non pochi problemi con banditi, polizia e donne.

Ero in Brasile già da sei mesi quando una questione di donne "mi costrinse" a tornare in Germania. Allora, guidando il taxi, ho scritto il libro *VOM WINDE FERFEELT* [*Mancato dal vento*]. Racconta la mia storia, un po' più diffusamente che qui, in "ultradoitsch" progressivo, vale a dire: inizia in un tedesco normale e poi in ogni capitolo si ha un cambiamento ortografico fino a ottenere un tedesco fonetico. "Ultra-doitsch" è un progetto di riformare la lingua tedesca in 18 anni introducendo 2 semplici e conseguenti modifiche all'anno.

Di questo libro si è parlato in 32 trasmissioni televisive, 38 programmi radio e 106 articoli di giornali: tutti per lo più entusiasti, il che di solito accade solo con i best-sellers. E tuttavia il libro non fu un best-seller, probabilmente a causa dei grandi problemi finanziari e di distribuzione del mio piccolo editore (Edition Dià, Berlin, 1995). Più tardi l'editore Gustav Kiepenheuer, Leipzig, comprò i diritti, ma la grancassa medica si era ormai acquietata. L'editore Piper, München, detiene ora i diritti per le edizioni tascabili. Ne sono state vendute 25.000 copie e se ne continuano a vendere circa 200 al mese: si può parlare di un piccolo best-seller o di un libro di culto.

Da 40 a 50 anni

Il mio secondo libro, *UFO IN DER KÜCHE* [*Un ufo in cucina*] è apparso nel 1998 presso l'editore Kiepenheuer, Leipzig. È una *science-fiction* autobiografica che si svolge per lo più nel 2019 (un anno molto difficile per me). È scritto in "wunschdeutsch": nelle mie performances ho chiesto a 9.500 spettatori di votare su singole modifiche e ho creato così una riforma ortografica su base democratica. È la scrittura che adottò normalmente dato che i dizionari di oggi non riescono a mettersi d'accordo. Il libro non ha avuto lo stesso successo del primo ma neppure è stato un insuccesso e anche di questo si vendono circa 200 copie al mese. Nel 2000 è uscita l'edizione tascabile presso l'editore Piper.

Da poco è apparso il mio nuovo libro presso l'editore Kunstmann *DEUTSCH GUT SONST GELD ZURUCK* (*Der gnadenschuss für sprachunbegabte*) [*Tedesco bene o soldi indietro (Il colpo di grazia per chi non è dotato per le lingue)*]. È una raccolta di storie vere e inventate, messe insieme come un corso di lingua e un libro di lettura, scritto in "Siegfriedisch" e "Kauderdeutsch". Il "Siegfriedisch" è un tedesco germanico puro, in cui parole straniere come *Tisch* (latino *discus*) o *Zwiebel* (latino *cepulla*) vengono eliminate e sostituite da parole come "Essbrett" (tavola in legno per man-

giare) o “*Heulgemüse*” (ortaggio che fa piangere). L'altra lingua è “*Kauderdeutsch*” e come già dice il nome «*is es a sort internationaliset deutsch. Special english is super stark represented*» (è una sorta di tedesco internazionalizzato in cui l'inglese è fortemente rappresentato).

Inoltre ho scritto alcuni testi per antologie e numerosi articoli di giornale.

[...]

Nel 1996 ho ottenuto il Münchner Förderpreis.

Sono apparso in più di 220 performances teatrali, fra l'altro al Residenztheater e al Prinzregententheater di München, all'Opera e allo Spilhaus di Leipzig.

E cosa farò nei decenni a venire, dai 50 ai 60 anni, fino ai 70, 80, 90, 100 anni e oltre? A questo ritmo non so se potrò fare tutto.

Zé do Rock

Cominciamo dal nome. Informazioni sulla corretta pronuncia e sul suo significato ce le dà l'autore stesso nella prefazione al suo secondo libro: «Sprich bitte mein namen nich Tsee do Rock, Tsee de Rock oder CD-Rom aus. Sprich ihn so aus, als würdest du Sä du Rock lesen» («Vi prego di non pronunciare il mio nome Tsee do Rock, Tsee de Rock o CD-Rom. Pronunciatelo come se fosse scritto Sä du Rock»). Segue la precisazione che Zé significa “Sepp” e pertanto il nome equivale a “Sepp vom Rock” (Peppe del Rock).

Ich bin in Porto Alegre, hauptstadt des bundesstaates Rio Grande do Sul (*biugrant-zuu* ausgesprochen) in der südlichsten ecke von Brasilien geboren. Wie die anderen südlichen staaten ist er sehr europäisch. Dort wohnen nicht mehr schwarze als in England oder Frankreich, manche leute im norden Brasiliens glauben, es sei ein teil Deutschlands. Dem ist nicht so, wie du bestimmt weißt. aber wenn die wenigen schwarzen, die es dort gibt, sich streiten, sagen sie zur verbrüderung: wir deutsche müssen doch zusammenhalten! Viele menschen auf der welt meinen, daß die deutschen dort geflohene nazis seien. die gibt es tatsächlich, aber die einwanderung begann schon letztes jahrhundert, als der brasilianische kaiser sie importierte, um die unbewohnten grenzen zu Argentinien zu schützen: ein deutscher bauer läßt sich nicht von seiner scholle vertreiben (Zé do Rock, 1995, p. 12).

(Sono nato a Porto Alegre, capitale dello Stato Rio Grande do Sul (pronuncia *biugrantzuu*) nella parte più meridionale del Brasile. È molto europeo come gli altri Stati del sud. Qui i neri non sono di più che in Inghilterra o in Francia e qualcuno nel nord del Brasile pensa che sia una parte della Germania. Non è così, come certamente sai. Ma quando i pochi neri che ci sono litigano fra loro, poi per fare pace dicono: noi tedeschi dobbiamo essere uniti! Molta gente nel mondo pensa che i tedeschi di qui siano tutti rifugiati nazisti. Per alcuni è così ma l'immigrazione cominciò già nell'Ottocento, quando l'imperatore del Brasile importò i tedeschi per proteggere i confini disabitati verso l'Argentina: un contadino tedesco non si lascia scacciare dalla sua zolla.)

Fu a seguito del matrimonio fra Pedro, principe reggente portoghese, e la granduchessa Leopoldina d'Austria figlia dell'imperatore Francesco I (1817), che si creò quel flusso migratorio dal centro Europa verso il Brasile cui allude Zé do Rock, in particolare verso i quattro Stati meridionali Paraná, Espírito Santo, Santa Catarina e Rio Grande do Sul (Ammon, 1991; Ziegler, 1996). La prima colonia tedesca fu São Leopoldo la cui fondazione risale al 25 luglio 1824, data che da allora viene celebrata dai *Deutschstämmige* (persone di origine tedesca) come il *dia dos colonos* (giorno dei coloni). Circa il 75% degli immigrati era composto da contadini. Ai flussi iniziali provenienti dal sud e sud-ovest della Germania se ne aggiunsero poi altri dall'Assia, dalla

Renania, e – di particolare interesse per le conseguenze sul piano linguistico – dallo Hunsrück, un territorio sulla riva sinistra del Reno. A quest'ultimo gruppo si riconduce la maggioranza della colonizzazione tedesca dello Stato del Rio Grande, caratterizzata appunto dallo *Hunsrückisch* cioè da un dialetto francone della regione Renania-Mosella-Palatinato, su cui si basa a tutt'oggi la maggior parte gli studi relativi alla lingua tedesca in Brasile (Altenhofen, 1996; Rosenberg, 1998; Auer *et al.*, 2005). Da questi studi emerge chiaramente

daß sich die Deutschstämmigen in Rio Grande do Sul insbesondere durch ihre gemeinsame Sprache definieren. Dabei übernimmt die Sprache für die Minderheitengruppe doppelte Funktion, nämlich Abwehr nach außen und Kohäsion nach innen (Ziegler, 1996, p. 20).

(le persone di origine tedesca nel Rio Grande del Sud si definiscono essenzialmente per mezzo della loro lingua comune. Per le minoranze la lingua assolve la doppia funzione di barriera verso l'esterno e di coesione verso l'interno.)

L'interesse di Zé do Rock per la lingua tedesca è evidentemente originato dalle circostanze fin qui esposte e si accompagna a quello per tutte le altre lingue, in primo luogo per quella brasiliana.

di sprache Brasiliens is nich spanisch sondern brasilianisch, offiziell portugisich. Portugisen lassen fast alle vokale weg und sprechen alles ganz anders aus, es klingt wi polnisch oder russisch. brasilianer schlucken zudeem di konsonanten, so das di sprache harmonischer klingt. di grammatik is ser vereinfacht. Nur ein tip: *ao* spricht ma wi ein nasales *aung* aus, das *o* am ende is ein kaum hörbares *u*, das *e* am ende ein kaum hörbares *i.biu d janer(u)* is zum beispil wi wir Rio de Janeiro aussprechen. deutsch: ich glaub, du bist verrückt / spanisch: *creo que tu estás loco* / geschribenes brasilianisch: *acho que você está louco* / schlampig gesprochenes brasilianisch: *sch k s ta lok*. [...]

ausserdeem wird in Brasilien catarinisch gesprochen und einige indianische sprachen. catarinisch is eine mischung aus schwäbisch und brasilianisch. satzbau und verbindungswörter sind deutsch und der rest brasilianisch. berümt ist der satz «mach di janel zu, es schuw auf das sofa» (mach das fenster zu, es regnet auf das sofa). es gibt auch deutsche worte di nich passen, wi *schmir* für *marmelade*. di brasilianer ham ein deutsches wort für ein deutsches wort, das dise aus dem italienischen ham, *razzia* übersetzt ma ins brasilianische mit *blitz* (Zé do Rock, 1995, p. 50).

(La lingua del Brasile non è lo spagnolo ma il brasiliano, ufficialmente il portoghese. I portoghesi tralasciano quasi tutte le vocali e pronunciano tutto diversamente, sembra quasi polacco o russo. I brasiliani in aggiunta ingoiano le consonanti cosicché la lingua suona più armoniosa e la grammatica è molto semplificata. Solo che: *ao* si pronuncia *aung* nasale, la *o* alla fine è una *u* che si sente appena, la *e* alla fine è quasi una *i*. *i.biu d janer(u)* per esempio è come noi pronunciamo Rio de Janeiro. Tedesco: *ich glaub, du bist verrückt* / spagnolo: *creo che tu estas loco* / brasiliano scritto: *acho que você esta louco* / pronuncia brasiliana poco accurata: *sch k s ta lok*. [...])

Inoltre in Brasile si parla il Catarino e alcune lingue indiane. Il Catarino è una mescolanza tra lo svevo e il brasiliano. Costruzione e congiunzioni sono tedesche e il resto è brasiliano. È famosa la frase «mach di janel zu, es schwut auf das sofa» (*mach das fenster zu, es regnet auf das sofa*) («chiudi la finestra, piove sul divano»). Ci sono anche parole tedesche che non esistono come *schmir* per *marmelade*. I brasiliani hanno una parola tedesca per una parola tedesca che i tedeschi hanno dagli italiani, *razzia* in brasiliano si traduce *blitz*.)

La diffusione e le trasformazioni della lingua tedesca in Brasile sono strettamente legate alle vicende sociopolitiche del paese. Fino all'inizio della seconda guerra mondiale esistevano numerose scuole tedesche in cui si insegnava l'*Hochdeutsch* che si sovrapponeva di fatto ai vari dialetti di origine dei primi coloni. La situazione mutò radicalmente quando il presidente brasiliano Vargas avviò un programma di nazionalizzazione che comportò la chiusura delle scuole tedesche e la soppressione dell'insegnamento della lingua tedesca. Nel 1942, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche fra Brasile e Germania, venne proibito l'uso del tedesco in ogni ambito della vita pubblica. Come materia di insegnamento scolastico il tedesco poté essere reintrodotta solo nel 1958. La particolare *Mischvarietät* (varietà mista) parlata nello Stato di Santa Catarina, comunemente detta *Misturado*, costituisce oggi l'ultimo stadio nel mutamento del tedesco in conseguenza del contatto con il portoghese (Ziegler, 1996).

A proposito del suo tedesco *Zé do Rock* dice:

eine menge leute könnten allerdings feststellen, das mein englisch nich original ist. Das es mit meim deutsch nich stimmt, können nur die deutschen feststellen (*Zé do Rock*, 1995, p. 30).

(molte persone si accorgono che il mio inglese non è originale. Che qualcosa non quadra nel mio tedesco lo notano solo i tedeschi.)

L'autore si riferisce qui alla lingua parlata ma, come è evidente anche dalle citazioni sin qui riportate, molte cose sembrano non quadrare nel tedesco scritto di *Zé do Rock*. Infatti fin dal suo primo libro *fom winde ferfeelt*, (titolo che rimanda al famoso *Vom Winde verweht/Via col vento*) siamo di fronte a un tedesco dalla grafia insolita. È l'inizio di un programma di riforma annunciato dall'autore nella sua biografia, che come si vedrà dovrà condurre all'*Ultradeutsch* (ultratedesco), un tedesco internazionalizzato e rinnovato sul piano grammaticale, lessicale e soprattutto ortografico.

È difficile dare una definizione di *fom winde ferfeelt* in termini di genere. Si tratta al tempo stesso di un'autobiografia picaresca e un trattato di linguistica, o anche viceversa («ein sprachbuch mit reisebericht»), una sorta di romanzo di formazione comico e istruttivo. Scritto in Germania, a Monaco, dove l'autore risiede attualmente, il libro ripercorre le varie tappe dei suoi viaggi intorno al mondo attraverso 104 paesi di tutti i continenti riservando ampio spazio alle lingue locali. In uno stile ironico e avvincente si susseguono episodi avventurosi, acute osservazioni sulle diverse culture e mentalità e spiegazioni sulla storia e sul funzionamento degli idiomi dei paesi attraversati. La modalità del viaggio è il *trampen*, termine che il tedesco ha acquisito nella seconda metà del XIX secolo dall'angloamericano *tramp* che indica, «a person who travels about on foot from place to place, especially a vagabond living on occasional jobs or gifts of money or food» (Barnhart, 1953, s.v.). In America «di tramper sind in der regel keine adretten studenten wi in Europa, sondern kaputte aussenseiter, manchmal sagen si kein einziges wort und verlassen das auto, als wären si ni darin gewesen» (*Zé do Rock*, 1995, p. 100) («i tramper di solito non sono studenti azzimati come in Europa ma gente emarginata, malridotta, a volte non dicono neanche una parola e lasciano l'auto come se non ci fossero mai saliti»). Famoso è il libro di Mark Twain *A Tramp abroad*, del 1880, (in tedesco *Bummeln durch Europa*) con la nota appendice *The awful German language*. Fino alla prima metà del XX secolo *trampen* equivaleva a *wandern* cioè viaggiare e fare escursioni a piedi, con l'eventuale variante di chiedere un passaggio su veicoli occasionali. Nell'uso contemporaneo un

Tramper è colui che viaggia per *Anhalter* cioè in autostop (Pfeifer, hrsg., 1995). Ai viaggi di Zé do Rock si applicano tutte queste accezioni.

trampen is für mich eine möglichkeit, mit den leuten in kontakt zu kommen. Billig is es nur, wenn ma billig lebt, da ma im allgemeinen länger braucht. ma muss im zelt oder schlafsack schlafen und sich sparsam ernären; das is nich mer mein fall, ich schlaf in hotels und ess wi ein normaler mensch (Zé do Rock, 1995, p. 61).

(*Trampen* per me rappresenta una possibilità di venire a contatto con la gente. Costa meno solo se si fanno economie dato che in generale ci si impiega di più. Bisogna dormire in tenda o nel sacco a pelo e risparmiare sul mangiare. Questo non è il caso mio. Io dormo in albergo e mangio come una persona normale).

L'interesse per le lingue viene precocemente risvegliato in Zé do Rock da due amici:

durch diese 2 freunde fang ich richtig an, mich für sprachen zu interessieren. Wir gehn in musikkbibliotheken und holen uns bücher über sprachen wie tibetanisch oder tschechisch, setzen uns in die kabine und hören Bach oder Hindemith dazu. Wir lesen über künstliche sprachen und beginnen an ihnen zu basteln. zuerst gemeinsam, dann er an seiner und ich an meiner. Seine ist schrecklich kompliziert und dient nur dem spaß, wörter zu erfinden, die er schön findet. Ich bin da eher praktisch und will eine sprache kreieren, die wirklich jeder sprechen kann. sie sollte so leicht wie möglich sein. eine künstliche sprach würde das problem lösen (ivi, p. 23).

(Con questi due amici comincio a interessarmi veramente alle lingue. Andiamo nelle biblioteche musicali, ci prendiamo dei libri su lingue come il tibetano o il ceco, ci sediamo a leggere nella cabina ascoltando Bach o Hindemith. Leggiamo delle lingue artificiali e cominciamo a metterne insieme dei pezzi. Prima insieme poi lui alla sua e io alla mia. La sua è terribilmente complicata e serve solo per divertirsi a trovare parole che gli sembrano belle. Io invece sono più pratico e voglio creare una lingua che tutti possano veramente parlare. Dovrebbe essere il più facile possibile. Una lingua artificiale risolverebbe il problema.)

Il giovane *sprachfreak* (“patito” per le lingue) è attratto inizialmente dalle *Plansprachen* (lingue artificiali) come l’esperanto e l’Ido (derivazione dell’esperanto), ma la sua vocazione per la *Spracherfindung* (creatività linguistica) troverà nella lingua tedesca materia e strumento per realizzarsi. Il profilo di Zé do Rock coincide con quello di un “glossopoeta” come delineato in uno studio di Claudio Gnoli sulle lingue artificiali (Gnoli, 1998). Il glossopoeta manifesta solitamente fin dall’infanzia una sensibilità linguistica particolare, dispone di notevole consapevolezza delle caratteristiche delle lingue in genere, e coltiva la propria passione glossopoetica scoprendo man mano i problemi linguistici con esperienze dirette. In questo caso tuttavia l’obiettivo non è creare una nuova lingua bensì “scherzare”, anche in senso musicale, con la lingua tedesca. L’occasione verrà dalla discussione apertasi in Germania verso la seconda metà degli anni Ottanta per definire le regole ortografiche a livello statale in tutti i paesi di lingua tedesca. Dopo numerosi cambiamenti, revisioni e nuove proposte, nel 1996 gli addetti ai lavori hanno trovato un accordo per la *Rechtschreibreform* (riforma ortografica). Ciò non di meno è sempre stata accesa la discussione sulla sua necessità (Eroms, Munske, hrsg., 1997; Munske, 1997), e vale forse rammentare qui gli esiti più recenti della vicenda. Le agenzie di stampa di lingua tedesca hanno introdotto la nuova ortografia il 1° agosto 1999 e con loro la maggior parte dei giornali e delle riviste. A distanza di un anno, però, uno dei più noti quotidiani, la “Frankfurter Allgemeine Zeitung”, è

tornato alla vecchia ortografia, seguito dalle pubblicazioni della casa editrice Springer, fra cui i giornali “Die Welt” e “Bild-Zeitung”. Dal 1° agosto 2005 – dopo un periodo di transizione – alcune regole della nuova ortografia sono diventate definitive: adesso si deve scrivere la doppia *s* dopo una vocale corta e non si può più utilizzare la tipica consonante *ß*, esistono parole con tre consonanti come *Schiffahrt*; sono cambiate le regole per il trattino e per le lettere maiuscole e minuscole ma non sono state ancora modificate quelle per la separazione delle parole e la punteggiatura. L’opinione pubblica tedesca ha sempre partecipato al dibattito sulla riforma ortografica con grande emotività e ciò viene spesso spiegato con il legame particolarmente stretto che esiste in Germania fra lingua e identità nazionale (Harweg, 1989). Queste vicende hanno costituito un’occasione da non perdere per lo scrittore Zé do Rock che lancia una sua personale proposta di riforma, sottotitolando il suo primo romanzo *welt-strolch macht links-schreibreform* cioè una riforma ortografica “di sinistra” (*links* invece di *rechts*) a opera di uno *strolch*, termine derivato dalla *Gaunersprache* (lingua furbesca) che significa all’incirca “vagabondo”.

Il progetto prevede di introdurre ogni anno nella lingua scritta alcune semplificazioni o modifiche, partendo dall’attuale tedesco standard detto *Schwerdeutsch* (tedesco difficile/pesante), per arrivare a una scrittura fonetica definita *Ultradöitsch* (ultratedesco). Lo schema è analogo a quello proposto da Harry Lindgren per l’inglese nel suo libro sulla *spelling reform* (Lindgren, 1969) che fu adottato anche dalla Simplified Spelling Society inglese. La prima semplificazione da introdurre consiste nell’abolizione della *Großschreibung* (maiuscola iniziale) dei sostantivi. A chi sostiene che la maiuscola aiuta a distinguere i sostantivi Zé do Rock fa notare che di fronte alla parola *Apfel* (mela) generalmente non si pensa a un sostantivo ma a un frutto e che la maiuscola non aiuta invece a distinguere i sostantivi dai nomi propri come in *Schweden* (paese) e *Schweden* (abitanti) (Svezia/svedesi) o *Bayern* (paese) e *Bayern* (abitanti) (Baviera/bavaresi). A proposito della maiuscola che aiuterebbe a riconoscere le parole, l’autore ironizza con un *Präzisionsvorschlag* (proposta di precisione): prima lettera maiuscola per inizio di frase e nomi propri; seconda lettera per i sostantivi (*bAum*, *nOse*, *aUto*); terza lettera per gli articoli (*deR*, *dIE*); quarta lettera per gli aggettivi (*blaU*, *hell*); quinta lettera per i verbi (*machEn*). La *Großschreibung* è un’abitudine che può essere cambiata come dimostrano gli olandesi che l’hanno abolita già dalla seconda guerra mondiale. A chi la considera un bene culturale (*Kulturgut*) viene fatto rilevare che probabilmente anche il passaggio dalle rune alla scrittura latina deve avere suscitato critiche analoghe, ma in questo caso si tratta piuttosto di un recupero del *Kulturgut*, in quanto nel Medioevo si scriveva per lo più minuscolo. La proposta per la successiva semplificazione ricorda il *Cut Spelling* elaborato per l’inglese (Upward, 1992) che prevede la soppressione delle lettere ridondanti. Le parole *ist*, *nicht*, *nichts*, *man*, *nun*, *jetzt*, *einen*, *einem*, *sehen*, *Frauen*, *ziehen*, *haben*, diventano *is*, *nich*, *nix*, *ma*, *nu*, *jezt*, *ein*, *eim*, *sehn*, *fraun*, *ziehn*, *ham*, come vengono di fatto pronunciate nella lingua parlata. La parola *jetzt* (adesso) viene considerata un esempio di come il tedesco si sia complicato nel tempo. Il termine originale germanico era verosimilmente *nu*, *nun* (olandese *nu*, inglese *now*, scandinavo *nå*), ma poi il tedesco ha inventato la forma *jezuo*, da *je+zuo* e invece di ricavarne uno *jezu* (2 vocali e 2 consonanti) ha eliminato la *u* e aggiunto 2 *t*: *jetzt*. Oggi si fa il cammino inverso. Un altro caso di amore per la complicazione è la desinenza dei verbi latini *-are* diventata in spagnolo e portoghese *-ar* (2 suoni), in francese e brasiliano *-er* e *-ar* (pronunciati *e* e *a*, 1 suono) mentre i tedeschi ne hanno fatto *-iren* (4 suoni), e poi, non ancora soddi-

sfatti, *-ieren!* Per la virgola viene abolita ogni regola: si mette dove è necessaria una pausa. Altrettanto vale per la divisione in sillabe e per le parole composte. Si può scrivere come si vuole: *wenneinerwillkanneralleszusammenschreibenaberniemandwirdihnverstehnodersichkaumdiemühegeben* (se un o vuole può scrivere tutto attaccato ma nessuno lo capirà o non ci si proverà nemmeno). Meglio continuare a scrivere come al solito ma senza la paura di sbagliare tanto più che molti casi rimangono dubbi: *zu fuÙ gebn* (andare a piedi), *rad fabren* (andare in bicicletta), *auto fabren* (guidare/andare in automobile), *ski fabren* (sciare), *kaputt machen* (rompere), *weiter machen* (continuare). Le *b* che non influiscono sulla pronuncia spariscono: *tema, teori, rytmus* (tema, teoria, ritmo); non si indicherà più la lunghezza vocalica: *fúlen* (sentire) come *spúlen* (sciacquare), *tír* (animale) come *dir* (a te), «im se sa si so super aus» («nel lago lei aveva un bellissimo aspetto»). Osservazioni sulla lingua vanno di pari passo con quelle sui tedeschi. Essi protestano se si propone di scrivere allo stesso modo parole uguali nella pronuncia ma non obiettano se a una pronuncia diversa corrisponde la stessa scrittura, come *Knie* (ginocchio) e *Knie* (ginocchi). La lettera russa ш è una variante del suono tedesco *sch* che i non russi neppure notano e pertanto rendono normalmente con *sh* o *ch*. Non così i tedeschi che la scrivono con ben sette lettere: *borschtsch!* Nel caso di *faszination* invece il tedesco ha tre suoni diversi al posto di un unico suono come in molte altre lingue. La proposta di sostituire *au* con *o* in *restaurant* trova forte opposizione; al contrario i *conquistadores*, «che hanno lasciato un paese che dista dalla Germania 2.000 chilometri per conquistare un continente lontano 10.000 chilometri e che dunque con la Germania non hanno nulla a che vedere», diventano *konquistadoren*, con tanto di *k* e plurale germanico.

La riforma dello *Schwerdeutsch* procede insieme al racconto dei viaggi di Zé do Rock e il tedesco – già in via di trasformazione – assume allora mimeticamente le “fattezze” delle lingue locali.

Italia: *Vir sen fast tutto vas uns il raisefira emfílt* (*wir sehen fast alles, was uns der Reiseführer empfiehlt* = Vediamo quasi tutto ciò che ci raccomanda la guida).

Grecia: *Di helenisson gebite im oston wirkon son zimlich orientalis* (*die griechischen Gebiete im Osten wirken schon ziemlich orientalis* = Le regioni dell'est della Grecia sono già molto orientali).

Olanda: *Hollands is een spraach twischen duits en englis* (*Holländisch ist eine Sprache zwischen deutsch und englisch* = L'olandese è una lingua tra il tedesco e l'inglese).

Francia: *Die franceusische ortografi is tatseschlich aine catastrofe* (*Die französische Orthographie ist tatsächlich eine Katastrophe* = L'ortografia francese è veramente una catastrofe). E infatti non sono mancati neppure in Francia tentativi di riforma (Keller, 1991).

Ancora a proposito del francese:

fur den laout *o* gibt s 32 meuglichcaiten, ihn zu schraiben, wi *au, aux, eau, eaux, haut, hauts*, aber aouc *bôt, haus, ot, beauz*, usw. wenn ma die ounvarschainlischen varianten mitzeelt, sind s mer als 80, vie *auc, eauf, ault*, (Renault). Da musste isch ir aigen-tlich aouch ain ultra verpassen. ultrafrançais. oder fillaischt aouch nisch. Die français sind da etvas empfindlich, vas ire sprache angeet (Zé do Rock, 1995, p. 134).

(Per scrivere il suono *o* ci sono 32 possibilità come *au, aux, eau, eaux, haut, hauts*, ma anche *bôt, haus, ot, beauz* ecc. Se si contano anche le varianti improbabili diventano più di 80, come *auc, eauf, ault* (Renault). Forse dovrei creare un ultra anche per il francese. *Ultrafrançais*. O forse meglio di no. I francesi sono molto sensibili per ciò che riguarda la loro lingua.)

In questi casi alla lettura devono contribuire anche le orecchie. Considerando la grande carriera della parola “*pidgin*” che corrisponde a *business* pronunciato da un cinese, non si può escludere il diffondersi di “*arubaito*”, “*boifurendu*” o “*serufu-sabisu*” rispettivamente *arbeit*, *boy-friend* e *self-service* nella pronuncia giapponese.

Verso la fine della narrazione si raggiunge l’auspicato *Ultradoitsch*. di cui riportiamo qui un esempio. Il brano è una descrizione del sistema linguistico giapponese, la cui comicità va evidentemente in gran parte perduta nella traduzione

De grammatik, in gegensatz zu de chinisce, is unmöglich. ma lernt und lernt, und is immer noch nich instande a satz richtig zu baun. vor allu de höflichkeitsformen bereiten eini kopfzerbrechen. ma kann kaum um en auskunft bitten, one en japani zu beleidigen, da vile ideen durch merere worte ausgedrückt werden, je nach dem mit wer ma spricht (in de deutsch kann ma statt *fresse* oder *klappe mund* sagen, wenn ma mit en “anständige” menn spricht, aber hir is es fast bei jede wort so). es is a ser vage sprache, exakt is es nur mit de höflichkeiten, so das de einheimis immer als erstu fragen, wi alt ma is und als was ma arbeitet, damit si wissen, mit wer si reden und wi si mit eini reden sollen. de deutschis ham noch dis feudalismus-rest in form vo *du* und *si*, in Japan bleibt *du/si* unflektirt, de *ich* dagegen hat zirka 30 formen, vo de heutzutage 6 gebräuchlich sind. de *ich* beugt sich, nich de *du*. *du* sagt ma äusserst selten. so sagt de japani: villa-geerte-zu-gen-einladung-is-frage, hütte-erbärmliche-zu-gen-einladung-is-frage. das bedeutet in andre worte: gen wir zu de geerte villa oder zu de erbärmliche hütte? auf gut ultradoitsch: ge ma zu di oder ge ma zu mi? (Zé do Rock, 1995, p. 258). (La grammatica, al contrario di quella cinese, è impossibile. Si studia e si studia senza mai riuscire a costruire correttamente una frase. Soprattutto le formule di cortesia sono un rompicapo. Non si può chiedere una informazione a un giapponese senza offenderlo perché molte idee si esprimono con parole diverse a seconda della persona con cui si parla (in tedesco se si parla con una persona “per bene” si può dire *mund*, bocca, invece di *fresse*, muso, grugno, o *klappe*, becco), ma qui è così quasi per tutte le parole). È una lingua molto vaga; è esatta solo nelle questioni di cortesia, per questo qui le persone per prima cosa ti chiedono quanti anni hai e che lavoro fai, per sapere con chi hanno a che vedere e come devono parlare. I tedeschi hanno questo residuo feudale solo nelle forme *du* (tu) e *sie* (Lei). In giapponese “tu/Lei” rimangono invariati mentre per l’“io” esistono circa 30 forme delle quali 6 sono oggi ancora in uso. Quindi “io” viene declinato ma non “tu”. Inoltre “tu” si usa molto raramente. Il giapponese dice: «villa-pregiata-andare-invito-è-domanda, capanna-miserevole-andare-invito-è-domanda». In altri termini: «Andiamo nella villa pregiata o nella capanna miserevole?». In buon ultratedesco: «Si va da te o da me?».)

Ampliando una metafora cara a Rudolf Hoberg, secondo cui le diverse lingue sono «Brillen, durch die wir die Welt sehen» (occhiali attraverso cui vediamo il mondo) (Hoberg, 2000, p. 304), si potrebbe dire che nel caso di Zé do Rock e della lingua tedesca si tratta di occhiali con “lenti multifocali”.

Se lo *Schwerdeutsch* è la somma di tutte le complicazioni e l’*Ultradoitsch* la somma di tutte le semplificazioni, il *Wunschdeutsch* rappresenta invece il tedesco che la gente desidera: esso è infatti il risultato di *Volksabstimmungen* (votazioni popolari) condotte dall’autore durante i suoi spettacoli teatrali e cabarettistici. Si conferma così che

neben kodifizierten und statuierten Normierung “von oben” entwickeln sich heute vermehrt der Standardnorm gegenläufige Normierungsprozesse “von unten” (Neuland, 2000, p. 42).

(accanto a norme codificate e stabilite “dall’alto” oggi sempre più si sviluppano processi di normalizzazione “dal basso” che vanno in direzione opposta rispetto alla norma standard”.)

Le caratteristiche del *Wunschdeutsch* sono illustrate nello *Sprachliches Nachwort* (epilogo linguistico) del secondo libro dell’autore *ufo in der küche*.

Il «colpo di grazia per chi non è dotato per le lingue» come annunciato in quarta di copertina, arriva da *deutsch gut sonst geld zurück* terzo libro di Zé do Rock in cui compaiono due nuove varietà: il *Siegfriedisch* e il *Kauderdeutsch*. Nel caso del *Siegfriedisch* (da Siegfried) non si tratta – come precisa l’autore – di un’evoluzione ma piuttosto di una “retrolozium”: è un viaggio all’indietro alla ricerca di una lingua dal puro lessico germanico (ad esempio, *Klangbühpfalle* = discoteca, *Heulgemüse* = cipolla, *Gütergemeinschaft* = comunismo, *Die Großapfel-Zeiten* = The New-York Times, *Werde Eins* = Fiat Uno ecc.). In questa *Verdeutschungsarbeit* (opera di germanizzazione) Zé do Rock ha, come è noto, molti predecessori (Polenz, 1994). In ambito letterario un precedente del *Siegfriedisch* è lo *Starckdeutsch* (tedesco forte) inventato nel 1972 dal pittore e poeta Matthias Koeppel (1981), basato su forme arcaiche e su verbi coniugati esclusivamente come forti. Il *Kauderdeutsch* invece è un tedesco con le caratteristiche del *Kauderwelsch*, termine che dalla prima metà del XVI secolo indica un linguaggio (italiano o altra lingua romanza) confuso, errato o inconsueto e quindi difficile da comprendere. Il *Kauderdeutsch* rappresenta il tedesco del futuro e Zé do Rock collocandosi, in un’epoca di là da venire, ne rievoca lo sviluppo come segue.

Statt gereinigt zu werden wurde die sprache immer intermazonaler. [...] Die meisten neuen produkte wurden im ausland erfunden und trugen englische namen, auch wenn sie aus ländern kamen, in denen englisch nich die erste sprache war. Selbst Deutschland musste seinen neuen produkten englische namen geben, um sie im ausland verkaufen zu können. Ein walkman namens Ochsenhofer hatte keine chance auf dem internationalen markt. [...] Aber auch englisch war zu diser zeit schon keine monolitische sprache mer, die von eim land kontrolliert wurde, sondern eine sprache, zu der vile andre mit neuen wörtern beitrugen. Es war mer als eine sprache, es war ein wortprozessor: Es nam vile wörter von einzelnen sprachen auf und verteilte sie über die ganze welt. So wurde deutsch immer englischer, während englisch immer internationaler wurde, das heisst eigentlich immer unenglischer. Mit der vilsprachigkeit zerbröckelten die grammatikalischen strukturen der deutschen sprache wie auch der meisten anderer sprachen, wobei deutsch in diser hinsicht eine spitzenposition einnam (Zé do Rock, 2002, pp. 8-9).

(La lingua invece di essere purificata diventò sempre più internazionale. [...] I nuovi prodotti venivano per la maggior parte fatti all’estero e portavano nomi inglesi anche se provenivano da paesi la cui prima lingua non era l’inglese. Anche la Germania dovette dare nomi inglesi ai suoi nuovi prodotti per poterli vendere all’estero. Un walkman chiamato Ochsenhofer non aveva possibilità sul mercato internazionale. [...] Ma anche l’inglese in quell’epoca non era più una lingua monolitica controllata da un unico paese bensì una lingua cui molte altre contribuivano con nuove parole. Era più di una lingua, era un *word processor*. Assorbiva molte parole dalle diverse lingue e poi le distribuiva in tutto il mondo. Così il tedesco diventò sempre più inglese mentre l’inglese diventò sempre più internazionale, cioè sempre meno inglese. A causa del multilinguismo le strutture grammaticali del tedesco e di molte altre lingue si sbriciolarono e in questo processo il tedesco si trovò ai primi posti.)

Noti linguisti si sono confrontati con il futuro della lingua tedesca (Moser, 1979; Weinrich, 1988a) individuando tendenze e fattori capaci di influenzarne il mutamen-

to (ad esempio, linguaggio giovanile, lingua parlata, lingue specialistiche). Nell'ultimo decennio tuttavia il tema del rapporto con l'inglese è diventato centrale fra studiosi e osservatori della lingua tedesca. Basta scorrere, per rendersene conto, una lista di saggi, rapporti, articoli di giornali e libri sul tema "Tendenze di sviluppo della lingua tedesca" (*Aufsätze, Vorträge, Zeitungsartikel und Bücher zum Thema "Entwicklungstendenzen der deutschen Sprache"*) consultabile in Internet (*Aufsätze* [DOC], 2000). Almeno il 90% dei circa 500 titoli è caratterizzato dalle seguenti espressioni e tematiche: *Amerikanismen, Veramerikanisierung, Anglisierung, Verenglischung, Denglisch, Engleutsch, Pidgindeutsch, Dummdeutsch, Latedeutsch, Ami-Deutsch, Bananendeutsch, Verlust, Überfremdung, Sterben, Verluderung, Verhunzung, Krise, Untergang, schleichende Erosion, englische Krankheit, Wortklaubereien* e la lista potrebbe continuare. In molti casi i titoli completi dell'elenco in questione sono redatti in quella lingua che Zé do Rock definisce *Kauderdeutsch*. Eccone qualche esempio: *Germlish ist ganz up to date, Speak you auch Denglish?, We don't kehr for you, Gesaved, gefiled, geprinted, Sprachmixer auf dem woodway, Neudeutsch over alles*. Nelle librerie si moltiplicano le offerte del tipo *Modern talking auf deutsch* (Krämer, 2001) o *alles easy. Ein Wörterbuch des Neudeutschen* (Schönfeld, 1995). Analoghe contaminazioni sono il "franglais" e lo "spanglish", definite anch'esse "neolingue". Quanto all'inglese è già più di un ventennio che si parla dei "New Englishes" (Platt *et al.*, 1984). Secondo un'opinione ormai largamente condivisa, i processi di destandardizzazione che investono molte delle lingue nazionali europee non possono più essere affrontati isolatamente dalle singole filologie (Mattheier, Radtke, hrsg., 1997). In questo senso appaiono ancora molto attuali le considerazioni di Harald Weinrich nel saggio *Mit gemischten Sprachgefühlen*:

Noch nicht genügend bekannt und sicherlich noch nicht genügend erforscht ist bis heute die Tatsache, daß Zweisprachigkeit häufig Spaß macht und daß der damit verbundene Lustgewinn für die Entwicklung und die Differenzierung des Sprachbewußtseins einen hohen Motivationswert darstellt (Weinrich, 1988b, p. 295).

(Non è ancora abbastanza noto e certamente non ancora sufficientemente studiato fino a oggi, il fatto che l'alternanza di due lingue spesso diverte e questo divertimento costituisce una forte motivazione per lo sviluppo e la differenziazione della consapevolezza linguistica.)

Le scorribande linguistiche di Zé do Rock attraverso le diverse lingue del mondo, gli sconfinamenti del suo tedesco attraverso varietà remote nello spazio e nel tempo, inconsistenti eppure tutto sommato plausibili, possono – divertendo – dare un contributo al formarsi di detta consapevolezza.

Bibliografia

- ALTENHOFEN C. V. (1966), *Hunsrückisch in Rio Grande do Sul. Ein Beitrag zur Beschreibung einer deutschbrasilianischen Dialektvarietät im Kontakt mit dem Portugiesischen*, Steiner, Stuttgart.
- AMMON U. (1991), *Die internationale Stellung der deutschen Sprache*, de Gruyter, Berlin-New York.
- AUER P. *et al.* (2005), *Being a "colono" and Being "daitsch" in Rio Grande do Sul: Language Choice and Linguistic Heterogeneity as a Resource for Social Categorisation*, in P. Auer, W. Kallmeyer (hrsg.), *Mouton de Gruyter* (in corso di pubblicazione).

- Aufsätze* [DOC] (2000), HTML-Version, <http://vds-ev.de/literatur/literaturliste.doc> [13. November 2005]
- BARNHART C. L. (hrsg.) (1953), *The American College Dictionary*, Random House, New York.
- EICHHOFF-CYRUS K., HOBERG R. (hrsg.) (2000), *Die deutsche Sprache zur Jahrtausendwende, Sprachkultur oder Sprachverfall?*, Dudenverlag, Mannheim.
- EROMS H.-W., MUNSKE H. H. (hrsg.) (1997), *Die Rechtschreibreform. Pro und Contra*, Erich Schmidt Verlag, Berlin.
- GNOLI C. (1998), *Creazione e utopia: le lingue artificiali dal Seicento a oggi*, consultabile su <http://www.geocities.com/Athens/Agora/7070/ling-art.htm> [04 novembre 2005]
- HARWEG R. (1989), *Schrift und Sprachliche Identität. Zur konnotativen Funktion von Schriftzeichen und Orthographien*, in P. Eisenberg, H. Günther (hrsg.), *Schriftsystem und Orthographie*, Niemeyer, Tübingen, pp. 137-62.
- HOBERG R. (2000), *Sprechen wir bald alle Denglisch oder Germeng?*, in Eichhoff-Cyrus, Hoberg (hrsg.) (2000), pp. 303-16.
- KELLER M. (1991), *Ein Jahrhundert Reformen der französischen Orthographie. Geschichte eines Scheiterns (1886-1991)*, Stauffenburg Verlag, Tübingen.
- KOEPEL M. (1981), *Starckdeutsch. Sämtliche Gedichte*, Edition Kleber, Berlin.
- KRÄMER W. (2001), *Modern Talking auf deutsch*, Piper, München.
- LINDGREN H. (1969), *Spelling Reform. A New Approach*, Alpha Books, Sydney (Australia).
- MATTHEIER K. J., RADTKE E. (1997), *Standardisierung und Destandardisierung europäischer Nationalsprachen*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- MOSER H. (1979), *Wohin steuert das heutige deutsch? Triebkräfte im Sprachgeschehen der Gegenwart*, in P. Braun (hrsg.), *Deutsche Gegenwartssprache*, Wilhelm Fink Verlag, München.
- MUNSKE H. H. (1997), *Orthographie als Sprachgut*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- NEULAND E. (2000), *Vielfältiges Deutsch – Chance zum reflektierten Umgang mit Normierungen*, in I. Kühn, M. Lehker (hrsg.), *Deutsch in Europa – Muttersprache und Fremdsprache*, Peter Lang, Frankfurt am Main.
- PFEIFER W. (hrsg.) (1995), *Etymologisches Wörterbuch des Deutschen*, DTV, München.
- PLATT J. T., WEBER H., HO M. L. (1984), *The New Englishes*, Routledge & Kegan Paul, London.
- POLENZ P. VON (1994), *Deutsche Sprachgeschichte vom Spätmittelalter bis zur Gegenwart*, de Gruyter, Berlin-New York, Bd. II, pp. 107-34.
- ROSENBERG P. (1998), *Deutsche Minderheiten in Lateinamerika*, in T. Harden, E. Hentschel (hrsg.), *Particulae particularum. Festschrift zum 60. Geburtstag von Harald Weydt*, Stauffenburg, Tübingen, pp. 261-91.
- SCHÖNFELD E. (1995), *alles easy. Ein Wörterbuch des Neudeutschen*, Verlag C. H. Beck, München.
- UPWARD C. (1992), *Cut Spelling: A handbook to the simplification of written english by omission of redundant letters*, Simplified Spelling Society, Birmingham (UK).
- WEINRICH H. (1988a), *Die Zukunft der deutschen Sprache*, in Id., *Wege der Sprachkultur*, DTV, München, pp. 333-63.
- ID. (1988b), *Mit gemischten Sprachgefühlen*, in Id., *Wege der Sprachkultur*, DTV, München, pp. 290-306.
- ZÉ DO ROCK (1995), *fom winde ferfeelt. welt-strolch macht links-schreibreform*, Edition dié, Berlin.
- ID. (1998), *ufo in der küche. ein autobiografischer seiens-fiskschen*, Gustav Kiepenheuer Verlag, Leipzig.
- ID. (2002), *deutsch gutt sonst geld zuruck a siegfriedische und kauderdeutsche ler- und textbuk*, Verlag Antje Kunstmann, München.
- ID. (2004), *Lebenslauf und Bibliografie [19-11-2004]* http://www.stadtbuecherei.de/Person/Rock_Ze_do/lebenslauf_und_bibliografie.htm
- ZIEGLER A. (1996), *Deutsche Sprache in Brasilien. Untersuchungen zum Sprachwandel und zum Sprachgebrauch der deutschstämmigen Brasilianer in Rio Grande do Sul*, Verlag Die Blaue Eule, Essen.